

# Rassegna del 10/05/2018

## LAVORO

10/05/2018	<b>Corriere della Sera</b>	I giovani precari che pesano sul voto	<i>Marro Enrico</i>	1
10/05/2018	<b>Messaggero</b>	Dirigenti Pa, nodo incarichi sul contratto	<i>A. Bas.</i>	3
10/05/2018	<b>Panorama</b>	Se il lavoro cambia deve cambiare anche il sindacato	<i>Tiraboschi Michele</i>	4
10/05/2018	<b>Panorama</b>	Intervista ad Alessandro La Volpe - Perché l'intelligenza artificiale non è una nemica	<i>Luciano Sergio</i>	5
10/05/2018	<b>Repubblica</b>	Solo uno su quattro è un dipendente così cala la sicurezza	<i>Rho Roberto</i>	8
10/05/2018	<b>Repubblica</b>	Un milione di famiglie senza lavoro	<i>R.Am. - Puricella Anna</i>	9

## FORMAZIONE

10/05/2018	<b>Italia Oggi</b>	Sarà sempre più donna l'ingegnere del futuro - L'ingegnere del futuro è donna	<i>Greguoli Venini Irene</i>	11
10/05/2018	<b>Panorama</b>	Competenze condivisione valore trasformazione	<i>Belluzzi Mikol</i>	12

## WELFARE E PREVIDENZA

10/05/2018	<b>Avvenire</b>	Il Welfare è patto tra generazioni	<i>Arena Cinzia</i>	13
10/05/2018	<b>Stampa</b>	Ecco l'agenda del futuro governo	<i>Baroni Paolo - Grignetti Francesco - Paci Francesca</i>	15

# I giovani precari che pesano sul voto

Un lavoro a termine su due non supera i 6 mesi  
Nel 75% dei casi il part time non è una scelta. Scese al 20% le assunzioni stabili

## Impiego temporaneo

La quota di dipendenti a termine fra 15 e 34 anni è salita di nove punti dal 2008 a oggi

**ROMA** Sappiamo tutti, per esperienza diretta o per conoscenza, che le famiglie sono preoccupate per la difficoltà dei figli di trovare un lavoro stabile. Per capire che si tratta di una preoccupazione legittima e per nulla esagerata basta leggere alcuni passaggi della relazione con la quale il presidente dell'Istat è intervenuto ieri in Parlamento sul Def, il Documento di economia e finanza presentato dal governo uscente. Passaggi che raccontano come, negli ultimi 10 anni, sia aumentato il lavoro precario fra i giovani, nonostante gli sforzi fatti dai vari governi, ora spingendo l'apprendistato, ora tagliando il cuneo fiscale, ora con la decontribuzione sulle assunzioni stabili.

È vero, per la prima volta dal 2008, il numero di occupati è tornato sopra i 23 milioni, recuperando circa un milione di posti persi nella crisi, ma «la crescita dello stock di occupazione è stata sostenuta principalmente dai lavoratori ultracinquantenni», avverte Giorgio Alleva. Un trend, questo dell'aumento dei lavoratori anziani, dovuto all'aumento dell'età pensionabile deciso con ripetute riforme della previdenza e sicuramente necessario, perché prima in Ita-

lia si lasciava il lavoro troppo presto. I giovani, invece, arrancano. Anche loro hanno beneficiato (marginalmente) del generale incremento dell'occupazione, ma tra i giovani è aumentata soprattutto la quota di lavoratori precari, con contratti che in un caso su due non superano 6 mesi, dice l'Istat.

«Nel 2017 l'aumento degli occupati 15-34enni ha interessato solamente i dipendenti a tempo determinato (+176 mila; +14%). L'occupazione giovanile si caratterizza sempre di più per un'elevata incidenza di lavori a termine», spiega Alleva. Tanto che ormai un lavoratore dipendente giovane su tre ha un contratto temporaneo. «Rispetto al 2008 – spiega il presidente dell'Istat – l'incidenza del lavoro a termine per i giovani è aumentata di nove punti percentuali». Si tratta di un incremento molto più forte di quello riscontrato sulla totalità degli occupati, dove oggi il peso dei rapporti di lavoro a termine è dell'11,8% sul totale, «solo» 1,9 punti in più del 2008.

Del resto, questi dati, che fotografano lo stock di lavoratori, sono il risultato di un flusso annuale che vede, non solo tra i giovani ma in tutto il mercato del lavoro, la diminuzione della quota di assunzioni a tempo indeterminato sul totale. Secondo i dati dell'Osservatorio Inps, infatti, si è scesi dal 42% nel 2015 (anno

della decontribuzione) al 29,9% del 2016 al 23,2% del 2017. E nei primi due mesi di quest'anno, su 1,1 milioni di rapporti di lavoro attivati, solo 228 mila sono stabili, cioè appena il 20%. Il resto sono lavori a termine, stagionali, in apprendistato, in somministrazione, a chiamata.

Tornando allo stock fotografato da Alleva, si potrebbe obiettare che la fascia d'età fra 15 e 34 anni comprende gli studenti, dove è abbastanza naturale che si concentrino i lavoretti. Ma l'Istat specifica che, anche «restringendo l'analisi alla fascia con 25-34 anni, il lavoro a termine costituisce il 21,7% del totale degli occupati, in aumento di 2 punti rispetto al 2016 e di 7,6 punti rispetto al 2008». Ma i dati che forse colpiscono di più sono appunto quelli relativi alla durata dei contratti temporanei. «Circa la metà dei giovani a tempo determinato – dice Alleva – ha un lavoro di durata inferiore a sei mesi (48,4%)» e questa quota sale al 63,8% «per quanti svolgono una professione non qualificata». Inoltre, due giovani su tre a part time lo sono non per scelta, ma perché non hanno trovato di meglio.

Questo accorciamento del lavoro viene confermato dall'analisi dell'andamento dell'orario effettivo. Nel 2017 il monte ore lavorate nelle imprese e quello pro capite degli occupati sono entrambi ancora sotto i livelli del 2008, nonostante siano in crescita dal



2014. Cioè, mentre il mercato del lavoro ha recuperato i posti persi, tornando quota 23 milioni, si lavora però meno ore. Nel 2017 gli occupati impiegati per più di 36 ore alla settimana sono stati il 63%, quasi 5 punti in meno del 2007. Quelli con un orario corto, fra le 21 e le 35 ore settimanali, sono invece saliti dal 13,6% nel 2007 al 17,2% nel 2017 e quelli impegnati tra 11 e 20 ore dal 7,8% al 9,1%. C'è infine un 2,6% che lavora per meno di 11 ore alla settimana: era il 2,1% nel 2007.

Si potrebbero aggiungere altri numeri significativi, tra quelli illustrati da Alleva, come il fatto che «nella fascia dei 25-34 anni (quindi anche qui al netto degli studenti, ndr.) il tasso di disoccupazione nel 2017 è pari al 17%» contro una media dell'eurozona dell'11%. Oppure che rispetto al 2008 sono raddoppiate le famiglie dove tutti i componenti non hanno un lavoro: da 535 mila a 1,1 milioni. Oppure l'aumento della povertà assoluta e dell'indice di disuguaglianza. Il tutto non per negare che oggi il Paese stia meglio rispetto al picco della recessione (nel 2009 il Pil è sceso del 5,5% e nel 2012 del 2,8%), ma per ricordarci che la crisi ha lasciato ferite profonde. E che la strada da fare è ancora tanta.

**Enrico Marro**

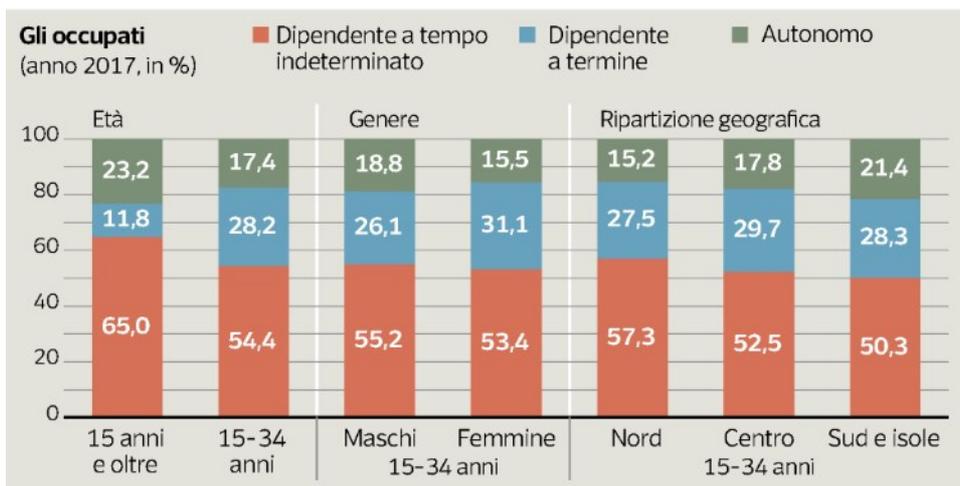
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

## OCCUPAZIONE

Si definisce tasso di occupazione il rapporto tra gli occupati (ovvero le persone dai 15 anni in su che hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività nel periodo di riferimento) e la corrispondente popolazione di riferimento

## Il lavoro in Italia



Fonte: Istat



Corriere della Sera

# Dirigenti Pa, nodo incarichi sul contratto

► Aperto il tavolo per il rinnovo. I sindacati chiedono di negoziare ► Previsto un aumento del 3,48% della retribuzione: circa 250 eurc anche i criteri per assegnare i posti, ma per l'Aran non si può fare in media. Il prossimo incontro sarà convocato entro dieci giorni

## LA TRATTATIVA

### L'APPUNTAMENTO DI IERI GIUDICATO «INTELOCUTORIO» DALLE SIGLE DEFINITO SOLTANTO UN METODO DI LAVORO

ROMA Dopo molto temporeggiare, la trattativa per il rinnovo del contratto dei dirigenti della Pubblica amministrazione è ufficialmente partita. Ieri all'Aran, l'Agenzia governativa che si occupa della contrattazione pubblica, ha aperto il tavolo con le rappresentanze sindacali dei manager della pubblica amministrazione. Un incontro interlocutorio che è soprattutto servito a determinare il metodo del confronto. Ma i primi nodi sulla strada dell'accordo sono già emersi. I sindacati hanno chiesto che il conferimento degli incarichi ai dirigenti entri a far parte del contratto. Un punto sul quale il presidente dell'Aran, Sergio Gasparrini, ha messo le mani avanti. Se da un lato è vero che l'atto di indirizzo emanato

dalla ministra della Pubblica amministrazione Marianna Madia fa cenno al tema, dall'altro, avrebbe spiegato Gasparrini, l'Aran si atterrà al rispetto delle norme di legge. L'articolo 40 della riforma del pubblico impiego ha sottratto alla contrattazione la materia degli incarichi, ma l'atto di indirizzo dice che l'Aran dovrebbe contrattare norme per «limitare il ricorso all'outsourcing», e fare in modo che i dirigenti revocati a seguito di processi di riorganizzazione, partecipino ad un numero minimo di interpellati. E che a questi, aggiunge sempre l'atto di indirizzo, venga data massima trasparenza. Insomma, sembrerebbe esserci una contraddizione tra la legge e l'atto di indirizzo. Un nodo che probabilmente andrà risolto dall'Aran con l'attuale o con il prossimo ministro della Funzione pubblica.

## LE REAZIONI

L'Unadis, l'Unione nazionale dirigenti dello Stato, con l'intervento del segretario generale, Barbara Casagrande, ha chiesto di chiudere il contratto in tempi ragionevolmente brevi e ha chiesto una procedura per il conferi-

mento degli incarichi che, oltre ad essere trasparente e meritocratica, sia comparativa e delinea una «progressione di carriera» per il dirigente. Sul tavolo del confronto la Fp Cgil «ha ribadito la necessaria autonomia e responsabilità della funzione e del ruolo della dirigenza da quelle del decisore politico» attraverso «criteri, oggettivi, trasparenti ed effettivamente legati al merito, per l'assegnazione degli incarichi». Positivo il commento di Giorgio Rembado della Cida, che ha presentato un documento unitario insieme Codirp, Confedir e Cosmed, con il quale i sindacati hanno chiesto di rafforzare l'autonomia nelle decisioni dei dirigenti pubblici. Il tema economico, per ora, non è stato toccato. Ma si tratta di un punto sul quale non ci dovrebbero essere particolari problemi. L'aumento per i dirigenti sarà del 3,48%, come per tutti gli altri statali. Significa un aumento in media tra i 200 e i 250 euro, ai quali vanno aggiunti di arretrati per il 2017 e per il 2018. Il prossimo appuntamento in Aran sarà convocato a stretto giro, al massimo entro una decina di giorni.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Stipendi dei pubblici dirigenti

Retribuzioni medie attuali in euro lordi all'anno

	seconda fascia	prima fascia
 Agenzie fiscali	107.950	196.051
 Enti pubblici non economici	119.072	216.036
 Enti di ricerca	94.787	156.027
 Ministeri	90.577	186.226
 Regioni e autonomie locali	75.988	89.608
 Presidenza del Consiglio	97.813	180.525
 Servizio Sanitario	65.366	73.134

Fonte: Aran certimetri





di Michele Tiraboschi  
direttore del Centro studi  
Marco Biagi dell'Università  
di Modena e Reggio Emilia

## L'ANALISI

# Se il lavoro cambia deve cambiare anche il sindacato. Internet e la gig economy stanno trasformando l'impiego. Le rappresentanze devono evolversi con nuovi statuti e nuovi modelli organizzativi.

### LA NOVITÀ

Deliveroo, la società inglese che consegna cibo a domicilio con 35 mila rider (1.300 in Italia) fa un passo avanti nelle tutele della gig economy e offre un'assicurazione gratuita ai suoi fattorini per coprire infortuni, danni a terzi e fino al 75 per cento del mancato introito in caso di inattività temporanea. La copertura è estesa a un'ora successiva alla fine del lavoro, per tutelare anche il rientro a casa.

**Il lavoro sta cambiando. Non solo nei suoi aspetti organizzativi e nei mestieri.** A cambiare è anche la sua natura. Nessuno oggi mette più in dubbio questa affermazione, anticipata da Marco Biagi già all'inizio del nuovo millennio. Tra gli attori che soffrono di più questi mutamenti ci sono i sindacati. Il tema sembra oggi di dominio pubblico, a partire da quelle forme di gig economy che abbiamo imparato a conoscere attraverso i riders che consegnano cibo o gli autisti di Uber. I sindacati si sentono sfidati. Non solo per un ritardo storico a capire le trasformazioni. Ma anche perché non poche, e non marginali, sono le forme di auto-organizzazione dei lavoratori che, a prescindere dai profili, danno vita a realtà di rappresentanza innovative e slegate dalle sigle tradizionali.

I sindacati hanno costruito il loro modello d'azione sul paradigma fordista che ha segnato il Novecento. Un lavoro suddiviso tra settori (agricoltura, manifattura, terziario) e forme aggregative (Stato, mercato, terzo settore) caratterizzato da rapporti continuativi in luoghi definiti (fabbrica, ufficio) e orari determinati. Però oggi la netta divisione tra i settori non esiste più, con imprese manifatturiere che producono la maggior parte degli utili offrendo servizi; con imprese di servizi che operano con logiche della produzione di massa; con un settore agricolo sempre più connotato dall'impiego di meccanica, tecnologie e nuovi servizi. Le carriere sono ormai discontinue, caratterizzate da un susseguirsi di rapporti di lavoro presso diverse realtà, con passaggi repentini tra periodi di formazione e di lavoro e tra situazioni di lavoro dipendente e di lavoro autonomo. Il lavoro è poi sempre più slegato da un luogo definito, così come la gestione dei tempi di vita e di lavoro sta rapidamente cambiando.

**L'insieme di questi elementi fa sì che il sindacato fatichi a entrare in contatto con i lavoratori** mediante modalità tradizionali. I lavoratori non si trovano dentro la fabbrica, non si iscrivono al sindacato perché non resteranno in un'impresa per tutta la vita. E hanno esigenze di tutela più concentrate su elementi che li aiutino nelle transizioni di carriera, nella conciliazione vita-lavoro, nella formazione. Al sindacato si chiede oggi un mutamento radicale nelle strategie della rappresentanza e della contrattazione con uno spostamento delle relazioni industriali dal centro alla periferia (azienda e territorio). La direzione è esatta, per cogliere le dinamiche della occupazione e della produttività del lavoro, ma di per sé insufficiente. A dover cambiare sono gli attori stessi non tanto nelle persone quanto negli statuti e nei modelli organizzativi per intercettare i nuovi mestieri, i giovani e le dinamiche territoriali. Soprattutto il sindacato dovrebbe ripristinare un confronto con le università, i centri di ricerca e gli intellettuali in generale per avviare una analisi sociale e culturale sulla portata dei cambiamenti. La sensazione, infatti, è che la rappresentanza stia perdendo anima e, almeno in parte, anche seguito, soprattutto tra i più giovani, proprio per l'assenza di una visione del lavoro che cambia. Un lavoro che non ha smesso di chiedere riconoscimento e rappresentanza. Che, però, chiede oggi risposte nuove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Perché l'intelligenza artificiale non è una nemica

di Sergio Luciano

Sbagliato temerla, dice Alessandro La Volpe dell'Ibm Cloud Italia. Dobbiamo imparare a usarla, in modo etico, per potenziare le capacità e le risorse umane.

**L'intelligenza artificiale non è il babau. È vero, renderà inutili tante attività umane elementari, ma creerà molti più posti di lavoro in attività nuovissime. E permetterà alle piccole imprese di competere con i colossi mondiali. Parola di Big Blu, l'Ibm, parola di Alessandro La Volpe che in Italia è vice president alla guida del mercato del Cloud.**

**Però, dottor La Volpe, questo cambiamento in atto fa paura, e la sensazione che i nostri dati siano ormai in balia di chiunque ci spi è inquietante.**

La paura si vince con la conoscenza, che la trasforma in entusiasmo per le nuove opportunità che tutti abbiamo. Sui dati bisogna essere irremovibili: sono e restano dei clienti, non dei gruppi tecnologici. È l'imperativo categorico di noi dell'Ibm: i dati dei clienti restano di loro esclusiva proprietà, e Ibm non ne farà mai alcun uso che non sia richiesto da essi e per essi utile.

**Ma a che punto è, in Italia, la diffusione dell'intelligenza artificiale?**

Nell'arco di un anno siamo passati dal «capiamo cos'è» all'«usiamola»: una rapidità impressionante, e non solo nelle

grandi aziende.

#### **Com'è stato possibile?**

Soprattutto grazie al cloud, che ha abbattuto la barriera d'accesso a queste tecnologie. Con il cloud, l'intelligenza artificiale, che in sigla chiamiamo AI ma a noi in Ibm piace definirla Intelligenza aumentata, è nient'altro che un'applicazione di un modello di consumo che avviene sul cloud, la porta d'accesso a quello che ci serve tra le straordinarie opportunità dell'AI. L'Intelligenza aumentata non è solo maggiore efficienza dei processi, si è capito che è innovazione pura. Che oltretutto interagisce con noi in un linguaggio naturale. L'AI di Ibm si chiama Watson: prendiamo Watson e lo mettiamo via cloud al servizio delle aziende. Non sostituiamo l'intelligenza umana, ne potenziamo esponenzialmente le capacità.

#### **Dobbiamo crederci?**

È uno dei nostri tre principi etici per lo sviluppo dell'Intelligenza aumentata, messi nero su bianco dal ceo Ginni Rometty l'anno scorso:

- 1) non sostituire ma incrementare le capacità dell'uomo;
- 2) l'uomo resta al centro del potere decisionale;
- 3) far sì che vi resti con le giuste capacità e competenze.

#### **Per far cosa?**

Tutto! Marketing, processi gestionali, potenziamento delle competenze e delle capacità delle risorse umane, ognuno in azienda trae vantaggio competitivo dall'uso dell'AI.

#### **Anche le piccole imprese?**

Si stima che l'80 per cento di tutti i dati disponibili risieda all'interno delle aziende, e ciascuna azienda trae dai suoi dati il proprio vantaggio competitivo. Affiancando alle competenze e alle informazioni il ricorso all'AI, anche una piccola impresa si ritrova a disposizione le informazioni che hanno i colossi.

#### **Quindi piccolo è bello?**

Diciamo che l'AI aumenta l'intelligenza aziendale e attenua l'asimmetria della scala economica. Diciamo ancora che l'AI è democrazia economica. Tanto più se ci ricordiamo che tutto questo è accessibile in formula cloud e a consumo, senza investimenti fissi proibitivi.

#### **Torniamo alla protezione dei dati. Vi professate diversi da molti concorrenti. Perché?**

Pochi mesi fa, Rometty ha presentato in sede europea un manifesto etico sulla responsabilità dei dati, la data responsibility. Il senso è che i dati appartengono ai nostri clienti, i modelli di AI che applichiamo ai loro dati vengono dichiarati, le conoscenze che ne derivano sono dei nostri clienti, la sicurezza che protegge tutto questo viene garantita, stiamo aumentando esponenzialmente il grado di cyber security e i governi non hanno accesso ai nostri sistemi. Questo è un elemento differenziante totale. L'Ibm è accanto ai suoi clienti da oltre 100 anni, per aiutarli ad avere successo sul mercato: non per sfruttare la loro conoscenza e diventarne concorrenti, come fanno altri.

#### **La conoscenza, dunque. La chiave di tutto.**

Sì, e qui c'è un problema. All'ultimo World economic forum sono state indicate tre variabili cruciali: l'evoluzione tecnologica, l'evoluzione dei sistemi formativi, la mobilità dei talenti. Solo quando le tre variabili procedono insieme si crea benessere e lavoro. Dove manca la mobilità dei talenti le potenzialità restano intrappolate, inesprese.

#### **Come in Italia?**

O il nostro Paese sostiene lo sviluppo delle nuove professionalità, un terreno sul quale noi ci impegniamo a fondo affiancando le migliori università e gli Its, istituti tecnici superiori, in pratica i primi due anni di studio successivi al diploma di scuola media superiore; oppure resteremo fermi senza agganciare l'innovazione. Ma a oggi in quel biennio registriamo 10 mila iscritti contro gli oltre 700 mila della Germania. E lì lo spread è drammatico. L'AI sostituirà dei lavori umani, rendendoli inutili, certo: ma ne creerà molti di più ad alto contenuto di competenze. Assinform dice che il nostro fabbisogno per il triennio 2016-2018 è di 85 mila nuovi specialisti, 65 mila dei quali per soggetti di primo impiego, più della metà laureati. Lì si gioca il futuro dei giovani in Italia. E la capacità di competere del nostro Paese a livello globale. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nuove opportunità**  
Alessandro La Volpe,  
vice president  
Ibm Cloud.



### SE IL ROBOT HA AMBIZIONI D'ARTISTA

Può l'intelligenza artificiale realizzare qualcosa di creativo, spontaneo, esteticamente suggestivo? Qualcosa, insomma, che potremmo definire arte? La domanda non ha una risposta univoca, ma è il momento di chiederselo, soprattutto ammirando quest'opera nella mostra *Artistes & robots*, al Grand Palais di Parigi fino al 9 luglio: create da un computer sovrapponendo uno sull'altro 20 mila fogli di cartone, tagliati con il laser. Dietro l'idea c'è un artista tedesco di 43 anni, Michael Hansmeyer, esperto di architettura computazionale. Che al Grand Palais espone altre creazioni nate da algoritmi e menti virtuali.  
[www.michael-hansmeyer.com](http://www.michael-hansmeyer.com)

# Solo uno su quattro è un dipendente così cala la sicurezza

ROBERTO RHO

**I**uko Jerco, 41 anni, croato, morto schiacciato tra due lamiere nella linea-blocchi, aprile 2008. Mauro Sorgo, ucciso dal guasto di una porta stagna a bordo della Ruby Princess, ottobre 2008. Ismail Mia, 22 anni, bengalese, precipitato nell'apertura di un tubo di ventilazione, febbraio 2011. Sinisa Brankovic, 40 anni, bosniaco, schiantato dopo un volo di 18 metri nel vuoto, 1° marzo dello scorso anno. Matteo Smoilis, 19 anni, di Fiumicello (Udine), stroncato ieri da un carico di 700 chili. Giovani, forti, assennati. Eppure la contabilità dei morti nel cantiere navale di Monfalcone deve segnare un altro numero, un altro nome, un'altra storia. Questa volta perfino più tragica, perché ha perso la vita un ragazzo di 19 anni, davanti agli occhi atterriti del padre e del fratello che operavano nel bacino, dove si assembla una delle gigantesche navi che tra pochi mesi porteranno in crociera per i mari famigliole in vacanza e giovani coppie in viaggio di nozze. Come si poteva evitare questa ennesima tragedia? Le norme di sicurezza sono state rispettate, il lavoratore era correttamente equipaggiato, i macchinari efficienti? Quella operazione era davvero necessaria ed è stata svolta in condizioni di sicurezza? Sono domande legittime, ma per le risposte bisognerà aspettare gli esiti dell'inchiesta. Qualche fatto e qualche numero, però, possono aiutare a capire come si lavora dentro quell'enorme stabilimento, 750mila metri quadrati, dove si confezionano prodotti di dimensioni colossali. E il paradosso è che lì si costruisce quasi solo con le mani. La sensazione quando si entra è che le regole di sicurezza, perlomeno le più elementari, siano rispettate. Caschi, scarpe anti

infortunistiche, imbragature, cinture. Più complicato a occhio nudo rendersi conto se l'attenzione sia costante in tutti i passaggi del processo produttivo. Un protocollo per la sicurezza è stato redatto negli anni scorsi: secondo i dati di Fincantieri dal 2010 a fine 2017 ha prodotto un drastico ridimensionamento degli incidenti (-74%). Non è bastato a fermare per sempre la contabilità dei morti sul lavoro: due negli ultimi 14 mesi. Le vite perdute di Sinisa e Matteo impongono di affrontare daccapo il tema della sicurezza nel cantiere, di scovare le falle nelle procedure, se ce ne sono, di aumentare i controlli. Soprattutto, di ripensare l'organizzazione di quella lunga filiera, in gran parte affidata in appalto a imprese esterne: dei 6mila lavoratori del cantiere solo 1.500 sono dipendenti Fincantieri. È evidente che la frammentazione complica la delicata questione della sicurezza: se nel cantiere entrano ogni giorno migliaia di lavoratori sempre diversi (e quanti precari?) tutte le buone intenzioni e perfino le buone prassi in termini di rispetto delle regole, prevenzione e formazione vengono messe a dura prova. Un conto è formare e "allenare" all'attenzione un dipendente, altro conto è ottenere la stessa applicazione da chi dipendente non è, svolge nel cantiere solo una parte del proprio lavoro (per non dire degli occasionali), con le regole ha una consuetudine più disinvolta e magari lavora sotto il ricatto di tempi e costi da tagliare. Si torna al tema cruciale per il cantiere navale e per l'intera città di Monfalcone: la filiera di appalti e subappalti. Da cui deriva il delicatissimo mix sociale (i 4.500 lavoratori dell'appalto sono in maggioranza immigrati) che la sindaca leghista sta maneggiando con spregiudicatezza. La Cgil lo chiede apertamente: bisogna

aprire una vertenza sugli appalti. Quantomeno cercare un nuovo equilibrio tra la necessità di Fincantieri di stare sul mercato – prerequisito per la salvaguardia del lavoro – e l'accorciamento della catena degli appalti e il taglio della precarietà. Ci si gioca il futuro del cantiere, della città intera, forse anche di qualche vita umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti



### La costruzione delle navi e la filiera delle forniture

#### 1 I lavoratori nel cantiere

Sono oltre 6.000 a Monfalcone utilizzati da Fincantieri per costruire principalmente navi da crociera

#### 2 I dipendenti della società

Solo 1.500 sono effettivamente dipendenti di Fincantieri, gli altri sono addetti delle centinaia di aziende fornitrici in un'attività in cui l'opera manuale è ancora preponderante

#### 3 Gli immigrati

Tra i subfornitori molti immigrati: slavi, albanesi e una nutrita comunità bengalese

#### 4 I controlli

I controlli sugli appaltatori e un protocollo sulla sicurezza hanno ridotto gli incidenti



L'allarme dell'Istat sulla povertà

# Un milione di famiglie senza lavoro

ROMA

In dieci anni sono più che raddoppiate le famiglie in cui «tutti i componenti appartenenti alle forze di lavoro» (cioè esclusi i bambini e i pensionati) sono disoccupati. Famiglie in cui non entra alcun reddito da lavoro, e non perché non lo si voglia, ma perché il lavoro non si trova. Queste famiglie (che però potrebbero avere redditi di natura diversa, spiega l'Istat, riferendosi soprattutto a pensioni assistenziali) nel 2008 erano 535.000, adesso sono 1,1 milioni. Oltre la metà, il 56,1%, è residente

al Sud: al Nord ce ne sono molte di meno, circa due ogni 100, contro le 7 su 100 nel Mezzogiorno, ha spiegato nel corso dell'audizione sul Def in Parlamento il presidente dell'Istat Giorgio Alleva. Negli ultimi due anni si è registrato un lieve miglioramento: nel 2014 le famiglie in questa situazione erano arrivate a 1.181.000, nel 2017 sono scese a 1.070.000. Però questa è la media, sintesi di un deciso peggioramento del Mezzogiorno e di un miglioramento nelle altre aree. Nella situazione peggiore le madri sole che vivono al Sud.  
- (r.am.)

## EMERGENZA MEZZOGIORNO

# 600.000

Le famiglie in povertà si concentrano nel Meridione

### I numeri

#### Famiglie con tutti i componenti in cerca di lavoro

Valori assoluti in migliaia

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
<b>2008</b>	136	87	311	<b>535.000</b>
<b>2009</b>	193	108	327	<b>628.000</b>
<b>2010</b>	227	122	362	<b>711.000</b>
<b>2011</b>	223	119	379	<b>722.000</b>
<b>2012</b>	303	157	495	<b>955.000</b>
<b>2013</b>	337	193	599	<b>1.129.000</b>
<b>2014</b>	345	212	624	<b>1.181.000</b>
<b>2015</b>	315	200	577	<b>1.092.000</b>
<b>2016</b>	300	198	587	<b>1.085.000</b>
<b>2017</b>	284	186	600	<b>1.070.000</b>

Fonte: Istat



# “Non ho il coraggio di guardare mio figlio in faccia”

ANNA PURICELLA, BARI

«Io non so più con che soldi fare la spesa, ormai». Ugo Del Console ha 53 anni, e la sua è una delle 175 famiglie il cui destino è legato a quello dell'Om carrelli di Bari. Suo figlio Nicola ha sette anni: «È il più piccolo, ed è nato proprio nel momento del disastro». Il disastro è quello di una fabbrica che produceva carrelli elevatori, e poi una serie di promesse bruciate dal vento. L'ultima quella di Tua industries e dell'auto elettrica presentata in pompa magna alla Fiera del Levante di Bari nel 2017, davanti al presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e al sindaco Antonio Decaro. «L'ennesimo inganno», commenta Del Console. Dallo scorso dicembre è senza lavoro. E non ci sono più entrate, in casa: la moglie Nicoletta, 44 anni, è una casalinga, il figlio maggiore Vincenzo ne ha 19 e dopo il diploma si barcamena con contratti a tempo di poche centinaia di euro, «giusto per non essere di peso». E così Ugo Del Console ha deciso di rinunciare all'ultimo sogno: dare una casa alla sua famiglia. «Ho lavorato in Om carrelli per più di vent'anni, dal 1996 – dice – sono stato assunto in Emilia Romagna e poi ho chiesto il trasferimento a Bari. E ho pagato le rate del mutuo per 16 anni. Me ne mancavano altri quattro per farcela». Ora quell'abitazione ad Adelfia, a ridosso del capoluogo, l'ha messa in vendita, e vive con moglie e figli dai suoceri. «È una situazione pesante, perché al momento viviamo con l'aiuto dei familiari, e anche se non ci dicono niente, la nostra è una questione di orgoglio personale». È stanco di protestare con i colleghi dell'Om carrelli, Del Console, ed è arrabbiato. Davanti all'ennesima prospettiva di reindustrializzazione dell'azienda con il recente interesse di una serie di realtà imprenditoriali – fra cui quello di Gep (Global electrification project), che ha presentato la sua proposta al giudice

fallimentare di Torino – lui, però, non perde la speranza. «È l'indifferenza delle istituzioni che mi fa rabbia – commenta – solo loro le vere responsabili di quello che è successo». Intanto prova a mandare ovunque il suo curriculum, sentendosi rispondere di essere ormai vecchio per il mercato del lavoro. E fa i conti ogni giorno con la sopravvivenza, insieme a sua moglie e ai figli: «Con Nicoletta studiamo le offerte per fare la spesa, anche per risparmiare un solo centesimo, e questo ci fa stare male. Sono arrivato anche a chiedere ai commercianti di farmi credito. È tremendo non avere neanche il coraggio di guardare tuo figlio in faccia, quando ti chiede se non c'è niente altro da mangiare».

©IPRODUZIONE RISERVATA

CAMPUS ORIENTA!

Sarà sempre  
più donna  
l'ingegnere  
del futuro

Greguoli a pag. 16

A Campus Orienta! Il Salone dello studente si punta sulla parità di genere nel lavoro

# L'ingegnere del futuro è donna

## Gli studi tecnico-scientifici i più richiesti dalle aziende

DI IRENE GREGUOLI VENINI

**S**ono poche le ragazze che intraprendono studi tecnico-scientifici, come ingegneria o matematica, anche se nel futuro le lauree di questo tipo saranno le più richieste dalle aziende e la maggior parte delle professioni evolverà in senso tecnologico e digitale. Ecco perché quest'anno la parità di genere e la sua importanza nella formazione e a livello imprenditoriale sono al centro di Campus **Orienta!** Il Salone dello Studente, l'evento di Class Editori dedicato all'orientamento post-maturità, in corso ieri e oggi a Milano in piazza Città di Lombardia, cui sono attesi 15 mila studenti per oltre 60 proposte formative.

Secondo il Global Gender Gap report del 2017 (lo studio del World Economic Forum) che indaga i tassi di inclusione e progresso in termini di parità di genere, l'Italia si posiziona all'82esimo posto. Inoltre è bassissima la presenza femminile nei settori economicamente più ambiti dall'industria 4.0, pesando per il 24% dei professionisti in scienza e ingegneria e per il 15% dei tecnici nell'ambito dell'innovazione, della tecnologia e della scienza. Guardando alla Lombardia, secondo i dati di Assolombarda, risulta che più della metà degli iscritti nelle università è donna ma nei corsi di laurea cosiddetti Stem, ovvero scienza, tecnologia, ingegneria, matematica, solo uno studente su tre lo è.

«Le carenze in fatto di Ict e Stem sono un argomento che deve toccare il mondo della formazione, perché è qui che nascono competenze e obiettivi», osserva **Domenico Iop-**

**polo**, coo di Campus Editori, durante il convegno 1,2,3 STEAMiamoci!, che si è tenuto ieri in occasione del Salone di Milano con la partecipazione, tra gli altri, di Regione Lombardia, Assolombarda, Comune di Milano, Cnr, oltre a diverse aziende. «Il Salone dello Studente si occupa da quasi trent'anni di sensibilizzare, informare e dare agli studenti gli strumenti più efficaci per compiere una scelta consapevole per il loro futuro. Promuovere le discipline scientifiche, favorendo l'ingresso nel

mondo del lavoro nelle modalità richieste dal mercato, è un nostro compito e siamo felici di affrontarlo insieme ai Giovani Imprenditori».

Sul tema infatti Campus **Orienta!** e Giovani Imprenditori di Confindustria hanno lanciato una campagna di sensibilizzazione, durante le 13 tappe del Salone dello Studente in tutta Italia, rivolta ai giovani delle superiori con l'obiettivo di avvicinare le studentesse allo studio delle materie scientifiche. «La presenza femminile in queste discipline è fondamentale perché l'occupazione nel settore tecnologico cresce a velocità più elevata rispetto all'occupazione generale», spiega **Lara Botta**, vice president dei Giovani Imprenditori di Confindustria. «Se sul mercato del lavoro digitale ci fosse un numero uguale di donne e uomini, il Pil annuo dell'Unione Europea potrebbe aumentare fino a 9 miliardi».

A tutto ciò si affianca anche il progetto STEAMiamoci!, avviato da Assolombarda, per colmare questo gap di genere, incoraggiando la presenza del-

le ragazze nelle aree tecnico-scientifiche (aggiungendo a quelle già comprese nell'acronimo Stem la «a» di arte).

Anche perché, «entro 10 anni il 70% dei lavori esistenti evolverà in senso tecnologico e digitale», racconta **Mirna Pacchetti**, ceo e founder di InTribe, società che si occupa di analisi di trend, big data e indagini di mercato. «L'impatto complessivo potrebbe essere di circa 2 milioni di posti vacanti entro il 2020: le aziende cercano persone con competenze tecnologiche e digitali che però risultano mancanti».

Anche in imprese del largo consumo come Coca-Cola Hbc Italia queste competenze sono sempre più richieste. «I dati sulla presenza femminile per quanto ci riguarda sono confortanti nelle posizioni di quadri e dirigenti in cui siamo al doppio della media del settore, anche se è ancora poco», sottolinea **Giangiaco Pierini**, direttore comunicazione e relazioni istituzionali dell'azienda. Se ci spostiamo sulle posizioni nelle aree Stem abbiamo un 60% di donne nel finance, oltre il 45% nell'ambito business strategy e il 70% in quello della sostenibilità e qualità: su questo fronte ci sono quindi molte opportunità di carriera anche in un'azienda di tipo tradizionale come la nostra».

© Riproduzione riservata



La Lean experience factory 4.0 di McKinsey fornisce alle aziende le competenze necessarie per realizzare trasformazioni lean e digitali di successo.

La Lean factory migliora la condivisione delle best practice tra le aziende partecipanti.

La produzione snella migliora l'intera catena del valore, offrendo un aumento dei ricavi tra il 5 e il 10 per cento, un incremento della qualità tra il 30 e il 50 per cento e una riduzione dei costi tra il 10 e il 30 per cento.

# competenze condivisione valore trasformazione

Con la Lean experience factory 4.0 si sperimenta un percorso di trasformazione completo per raggiungere una migliore efficienza e soddisfazione del cliente.

*Nella fabbrica didattica di McKinsey, dove si insegna a gestire un'impresa innovativa.*

«Ascolto e dimentico, vedo e ricordo, faccio e capisco» sentenziava già 500 anni prima di Cristo il filosofo cinese Confucio. Una massima che ben rappresenta la Lean experience factory 4.0 creata dal colosso della consulenza aziendale McKinsey e dall'Unione industriali di Udine a San Vito al Tagliamento (Pordenone), una fabbrica didattica dove le aziende acquisiscono le competenze per guidare la trasformazione lineare e digitale attraverso un'esperienza formativa che coniuga l'approccio scientifico a esercitazioni sul campo. L'impianto italiano (gli altri sono a Singapore, Pechino, Chicago e Aquisgrana) ricostruisce una fabbrica di compressori per frigoriferi, un prodotto «povero» e soggetto alla concorrenza asiatica. Ai macchinari però non ci sono operai, ma attori-studenti universitari formati da McKinsey che aiutano i partecipanti a raggiungere la produzione-obiettivo (205 pezzi al giorno) e a comprendere gli errori di percorso, migliorando la produttività. «L'approccio formativo si basa sull'imparare facendo. I partecipanti imparano a identificare le opportunità, coinvolgere il personale e riprogettare i processi in ottica lean e digitale» dice a *Panorama* Cinzia Lacopeta, responsabile per i clienti McKinsey dei training svolti alla Lef 4.0.

Creata nel 2011, la factory cresce e si evolve in base ai trend di mercato. «Prima è nata la fabbrica modello, a cui

poi nel tempo sono stati affiancati diversi ambienti didattici come ad esempio l'ufficio modello, il magazzino modello e, infine, la fabbrica digitale inaugurata nel 2016» continua Lacopeta. «Visto il riconoscimento ottenuto a livello nazionale e internazionale, la Regione ha stanziato i finanziamenti per l'ampliamento dello stabilimento. L'obiettivo è completare i casi digitali presenti coprendo tutta la catena».

Con un'area dedicata all'innovazione, l'ambiente didattico interattivo e le aule, la fabbrica ha formato oltre 2.900 persone che hanno frequentato più di 200 corsi. «Le aziende si devono attrezzare per creare nuove competenze,

un percorso che deve partire fin dalla scuola, e per riqualificare quelle esistenti, uno dei temi centrali di questa rivoluzione industriale 4.0. E questo centro può aiutare le

aziende a realizzare politiche di reskilling». E proprio sulla formazione di lavoratori e studenti si sofferma Paolo Candotti, direttore generale di Unindustria, partner del progetto. «Servono più luoghi fisici come questo per lavorare su persone e organizzazioni. Anche il mondo dell'istruzione (sia secondaria che terziaria) deve essere coinvolto. Purtroppo continuiamo a vedere ancora grande distanza tra questi mondi, con tanti ragazzi che escono dagli istituti superiori senza aver mai visto prima un'azienda». (Mikol Belluzzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Industria 4.0

# Il Welfare è patto tra generazioni

*Ricerca Assimoco: aiuti economici e pratici. In Italia carenza di servizi*

**Nell'ultimo anno  
11 miliardi di euro  
"elargiti"  
alle giovani famiglie**

**CINZIA ARENA**

**S**e non ci fossero bisognerebbe inventarli. I nonni sono sempre stati un tassello fondamentale nell'organizzazione delle famiglie italiane. Ma adesso, complice la crisi economica e la precarietà del lavoro per giovani e meno giovani, sono diventati indispensabili. In termini di aiuti economici (i pensionati sono oggi molto più "ricchi" dei figli) che concreti. Il 70,1% delle coppie che hanno bambini in età prescolare si appoggia ai nonni per la gestione quotidiana dei figli e il 36,5 % delle famiglie riceve aiuti in denaro dai genitori. Negli ultimi 12 mesi sono stati ricevuti quasi 11 miliardi di euro. Gli aiuti forniti specificamente dai nonni ai nipoti di età compresa tra zero e cinque anni ammontano a 2,7 miliardi di euro. Sono questi alcuni dei dati più eclatanti contenuti nella quinta edizione del rapporto del gruppo Assimoco «Un Neo-Welfare per la Famiglia. Cooperare per il rafforzamento dell'infanzia e dei servizi per la famiglia». Dall'indagine, commissionata dalla compagnia assicurativa alla società di ricerca Ermeneia, è emerso che soltanto il 12,6% dei bambini frequenta l'asilo nido e che appena il 55,7% dei Comuni offre i servizi per la prima infanzia, mentre l'incidenza della relativa spesa pubblica sul Pil per l'intera fascia 0-5 anni è pari allo 0,5%: contro una media dello 0,8% dei paesi dell'Unione europea. Assimoco ha fatto anche i conti in tasca ai genitori: il costo diretto di allevare e mantenere un figlio fino alla maggiore età è stimato attorno a 180mila euro, con valori simili alla media europea. Ma nel Belpaese le spese sono maggiori se si consi-

dera la prolungata permanenza dei giovani dai genitori (in media cinque anni in più). Al costo diretto va aggiunto il ritardo sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro con l'Italia fanalino di coda in Europa. L'occupazione in rosa è al di sotto del 50% e cresce ad un ritmo troppo lento.

Il ruolo dei nonni e dei parenti, definito con il termine di "alloparentalità" è diventato fondamentale in termini di aiuti economici, in un momento in cui i redditi delle famiglie giovani si assottigliano rispetto al passato, sia in termini di aiuto nelle attività quotidiane. «Se si sceglie il tema dell'accompagnamento a scuola come pure ad altre attività risulta evidente che il ruolo del nonno si colloca al terzo posto dopo quello della madre e del padre» ha sottolineato Nadio Delai, presidente di Ermeneia. Tra le preoccupazioni evidenziate dai genitori per i figli più piccoli quelle legate a una buona socializzazione e allo sviluppo dell'apprendimento vengono subito dopo quelle legate alla salute. «La fascia di età compresa tra 0 e 5 anni è un intervallo di tempo fondamentale per lo sviluppo cognitivo. Parlare di Neo-Welfare non può prescindere dall'osservazione, dall'analisi e dallo studio di ciò che accade in questa fase e delle strategie che i genitori possono mettere in atto» ha spiegato Ruggero Frecchiarmi, direttore generale del gruppo Assimoco. In Italia si investe troppo poco sui più piccoli. La compagnia assicurativa ha realizzato

delle soluzioni innovative proprio per garantire ai figli una maggiore tutela tenuto conto delle fragilità economica e sociale della famiglia di oggi. La prima soluzione, «SogniSicuri», è un piano di accumulo del capitale. La seconda invece «Mammamia» è una formula assicurativa che consente di avere baby-sitter, visite mediche e altri servizi in caso di necessità impreviste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# 0,5

## QUOTA DEL PIL DESTINATA AI SERVIZI PER L'INFANZIA

IN ITALIA SI SPENDE TROPPO POCO PER I PIÙ PICCOLI. LA MEDIA EUROPEA È DELLO 0,8%

# 12

## BAMBINI SU 100 IN ITALIA FREQUENTANO L'ASILO NIDO

SOLTANTO IL 55% DEI COMUNI È IN GRADO DI OFFRIRE SERVIZI PUBBLICI MIRATI

# 70

## LE FAMIGLIE SU 100 CHE RICEVONO AIUTO DAI NONNI

IN TERMINI DI SOSTEGNO ECONOMICO E PRATICO NELLA GESTIONE QUOTIDIANA DEI BAMBINI

**i numeri**

# Ecco l'agenda del futuro governo

Riforma della previdenza e lotta all'illegalità i punti chiave dell'intesa tra Salvini e **Di Maio**  
Più difficile il dialogo sulla politica estera e l'economia, ma l'accordo è totale sulla giustizia

A CURA DI: PAOLO BARONI, FRANCESCO GRIGNETTI, FRANCESCA PACI

## Fisco

### Flat tax in salita Tasse ai giganti web e regole semplici

Salvini dovrà ammainare la flat tax al 15% perchè ai 5 Stelle di favorire i più ricchi non ne vogliono sapere puntando invece ad una riforma progressiva delle aliquote Irpef. Negli abboccamen-  
ti delle passate settimane, in parallelo con le aperture leghiste ad un reddito di cittadinanza magari un po' temperato, i grillini però non chiudevano del tutto le porte ad una tassa piatta, salvo il fatto di prevedere non meglio precisati «meccanismi di progressività». In apparenza una contraddizione in termini se non viene accompagnato da una dettagliata spiegazione di come si intende



intervenire su detrazioni e deduzioni. Su tutto il resto però Lega e M5S parlano (quasi) la stessa lingua proponendo nei loro programmi «il ribaltamento del rapporto fisco-cittadino» (con l'inversione dell'onere della prova fiscale) e la semplificazione e la digitalizzazione dei procedimenti e di tutti gli adempimenti. Poi se da un lato entrambi puntano «a far pagare il giusto» alle imprese multinazionali, tassano di giganti di Internet, allo stesso modo entrambi hanno ben chiara la platea di contribuenti che intendono favorire coi loro piani di riforma fiscale: il ceto medio (e quindi anche le piccole imprese) a vantaggio del quale è stata promessa una «maggiore equità nella pressione fiscale». Piena identità di vedute anche sul rischio di aumenti dell'Iva: sia M5S che Lega sono favorevoli a disinnescare al più presto le famigerate salvaguardie. **[P. BAR.]**

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Reddito di cittadinanza

### Progetto ridimensionato Più sostegno alle famiglie e lotta contro la povertà

Se Salvini rinuncia alla bandiera della flat tax **Di Maio** può tranquillamente sfumare il progetto di reddito di cittadinanza. L'importante è dare un sostegno alle famiglie, ai giovani, e ridurre le sacche di povertà che stando anche agli ultimi dati resta pur sempre una grande emergenza del nostro Paese. A Salvini il progetto di **Di Maio** non convince perchè, per come è strutturato (oltre a costare oltre 30 miliardi di euro, come sostiene il presidente dell'Inps Tito Boeri), si configura con una misura puramente assistenziale. Addirittura il responsabile economico della Lega Ar-



mando Siri lo ha definito uno strumento «ontologicamente sbagliato». Anche in questo caso però una mediazione è a portata di mano trasformando rinunciando al brand «reddito di cittadinanza» e puntando magari su un «reddito di inclusione» come quello che la Lega ha già sperimentato in Lombardia. Nello studiare le possibili convergenze sui programmi l'esperto scelto da **Di Maio**, il professor Giacinto della Cananea si è mantenuto anche in questo caso sul generico suggerendo un più neutro «potenziamento dei sistemi attuali di sostegno al reddito». Di fatto dando ragione a quanti in questi mesi hanno spiegato che un sostegno ai più poveri c'era già, il reddito di inclusione introdotto dal centrosinistra, e che semmai lo si poteva potenziare aumentando gli stanziamenti. Cosa che potrebbe essere fatta abbastanza agevolmente. **[P. BAR.]**

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## Immigrazione e sicurezza

### Piano di assunzioni per i carabinieri Il nodo espulsioni

Quel che a sinistra è un'eresia, potrebbe essere invece il collante di una maggioranza grillino-leghista: il binomio immigrazione&sicurezza. Al di là della scontata promessa di assumere un congruo numero di nuovi carabinieri e poliziotti, non si contano le esternazioni di Matteo Salvini contro la criminalità straniera e l'immigrazione incontrollata. Ma anche **Di Maio** si è messo in luce con la campagna sui «taxi del mare», contro le navi umanitarie che raccolgono naufraghi in mare davanti alla Libia. Non è un caso se l'unico ministro



uscite che entrambi hanno sempre rispettato è Marco Minniti, l'uomo che ha invertito la china dei flussi dell'immigrazione dall'Africa.

E poi, come dimenticare i propositi battaglieri di Salvini sui seicentomila clandestini da espellere? Ancora qualche giorno fa, quando ancora sperava di andare lui a Palazzo Chigi, scandiva: «Non vedo l'ora di riportare un po' di ordine in questo Paese: certezza della pena ed espulsione di tutti i criminali, senza se e senza ma!».

Anche i grillini puntano sulle espulsioni. Era sottinteso quando hanno annunciato che avrebbero assunto migliaia di funzionari di prefettura per velocizzare oltremodo le istruttorie per la richiesta di asilo politico, nel giro di 6 mesi, dopodiché lo sbocco sarebbe il ritorno forzoso di chi s'è visto respinta la domanda. **[FRA. GRI.]**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Pensioni

### Addio legge Fornero L'obiettivo è scendere ai 65 anni di età

Sullo stop alla legge Fornero Lega e 5 Stelle, fin dalla campagna elettorale, parlano la stessa lingua. Entrambe le forze sostengono che la riforma varata dal governo Monti sia troppo penalizzante e pertanto ne propongono l'azzeramento. Sia Salvini che **Di Maio** la indicano come uno dei capisaldi del programma di un ipotetico nuovo governo, al pari dell'abolizione degli aumenti Iva, di un intervento radicale sulle tasse e di una nuova legge anticorruzione. Nel suo lavoro di confronto tra i vari programmi, propedeutico alla stesura di quel «contratto» che sta tanto a cuore ai 5 Stelle, il pro-



fessor Giacinto della Cananea però sorvola sul questo argomento, segno che al di là degli slogan finora i due vincitori delle ultime lezioni non sono andati. L'idea di massima dovrebbe essere quella di ritornare alle vecchie regole, prevedendo la Quota 100 (ovvero la somma tra età della pensione e anni di contributi) per tutti i lavoratori, la proroga dell'Opzione donna ed una «quota 41» per i lavoratori precoci. In pratica con 40 anni di contributi si potrebbe lasciare il lavoro già a 60 anni, con 35 si andrebbe a 65, mentre oggi il requisito minimo è fissato a 66 anni e 7 mesi. Secondo alcune stime abolire la legge Fornero costerebbe all'incirca 20 miliardi all'anno, 100 nei 5 anni di legislatura. Difficile immaginare che si possano reperire tanto facilmente coperture alternative, a meno che non si voglia aumentare il deficit sfidando Ue e mercati internazionali. **[P.BAR.]**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Politica estera

## Resta l'incognita sul dialogo con Mosca o la Nato

La politica estera è la grande incognita di chi teme che un governo leghista-pentastellato possa portare l'Italia nell'orbita del gruppo dei Paesi di Visegrad, vale a dire su posizioni nazionaliste e di chiusura verso Bruxelles, su rigidi arroccamenti anti migranti e su pericolose aperture alla Orban nei confronti della Russia.

Il rapporto con il Cremlino è la cartina di tornasole della geopolitica che verrà. Su questo la Lega di Salvini è da sempre adamantina: dialogo con Mosca e fine delle sanzioni. Più altalenante il Movimento 5 Stelle che, dopo essere passato dalla simpatia



delle origini per le Pussy Riot al putinismo spinto, ha visto **Di Maio** impegnarsi in una vera e propria professione di fede atlantista culminata nel discorso del 6 febbraio alla Link Campus University: poca Russia, tanta Nato e l'Europa come «casa». Certo, ieri è tornato a farsi vedere in tv Manlio Di Stefano, il più simpatizzante per il Cremlino e il meno *outsspoken* durante i mesi dei due forni. Ma l'umore è tanto mobile quanto post-ideologico. Specialmente sull'Ue (non a caso oltremodo agitata). Se è vero infatti che in campagna elettorale l'idea del referendum sull'euro era stata del tutto abbandonata da **Di Maio** e assai ridimensionata da Salvini, gli ultimi giorni hanno registrato un risveglio degli antichi spiriti soprattutto da parte pentastellata, con Beppe Grillo a riesumare il diritto del popolo italiano a pronunciarsi sulla moneta unica. [FRA.PA.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Processi e carcere

## Leghisti e grillini uniti sul ricorso alle manette facili

La giustizia italiana, così insoddisfacente, così lenta, così tortuosa, torna di continuo nei discorsi di Matteo Salvini come in quelli di Luigi **Di Maio**.

La premessa di entrambi è la necessità di una riforma, così come un investimento in strutture e personale. Già, ma quale riforma? È la storia dell'ultima legislatura a raccontare come leghisti e grillini si siano trovati d'accordo tante volte nel contrastare le leggi del Pd. Il filo comune è una visione molto severa del diritto penale, la chiusura verso scappatoie legali, il ricorso facile alle manette. Non per caso, i grilli-



ni pendono dalle labbra di magistrati quali Piercamillo Davigo o Nino Di Matteo, alfieri del pugno duro, in primis contro colletti bianchi e mafiosi. Un cavallo di battaglia è il blocco delle prescrizioni all'avvio dell'azione penale. Oppure il minore ricorso alle pene alternative. E nessuna limitazione alle intercettazioni (anche quelle effettuate con virus informatici).

Leghisti e grillini sono uniti nella lotta anche contro il nuovo regolamento penitenziario, come predisposto dall'uscente Andrea Orlando, perché lo considerano lassista. Non meraviglia, di contro, che sia la Lega, sia il M5S abbiano in programma un investimento straordinario per costruire nuove carceri. Già il professor Giacinto della Cananea nel suo schema sui programmi comparati aveva segnalato il punto in comune. [FRA. GRI.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI